

PSICOLOGIA BIBLICA
LA PSICOLOGIA FEMMINILE
La mancanza d'intesa psicologica
tra uomo e donna
“Mariti, amate le vostre mogli”. - Ef 5:25.

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Per certi versi l'invito fatto ai mariti in Ef 5:25 appare perfino banale: “Mariti, amate le vostre mogli”. Se indaghiamo il testo originale greco, l'esortazione paolina appare meno scontata: ἀγαπᾶτε (*agapàte*), non semplicemente “amate” ma “continue ad amare”, perché il presente indica un'azione continuativa.

Se andiamo ad un livello superiore, teologico, la sollecitazione di Paolo ai mariti è ancora più pregnante perché lui prosegue dando un preciso termine di paragone: “... *come* anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei”. Il paragone è quanto mai appropriato: Yeshùà è infatti paragonato nella Bibbia ad uno sposo la cui moglie è la chiesa (Ap 19:7;21:2), proprio come Dio stesso veniva considerato sposato al popolo d'Israele (Is 54:1,5,6;62:4). L'apostolo delle genti può quindi dire metaforicamente alla chiesa: “Vi ho fidanzati a un unico sposo, per presentarvi come una casta vergine a Cristo” (2Cor 11:2). Dopo la sua sentita esortazione ai mariti, Paolo continua e dice: “*Allo stesso modo* anche i mariti devono amare le loro mogli” (Ef 5:28). La norma morale stabilita dalla Sacra Scrittura relativamente all'amore del marito nei confronti della propria moglie è molto alta: arriva a fondersi con la spiritualità nell'imitazione del Cristo.

Vediamo così che dallo scontato “amate le vostre mogli” si passa al più coinvolgente “*continue ad amare le vostre mogli*”, toccando le vette dell'amore più grande: “*Come anche Cristo ha amato* la chiesa e ha dato se stesso per lei”. Arrivati alla vetta, però, c'è il rischio di cadere. Specialmente se non si hanno ottime risorse interiori. Ed è qui che si passa ad un altro livello: quello psicologico.

Nella sua sollecitazione ai mariti, infatti, Paolo introduce un altro paragone. “I mariti devono amare le loro mogli” non solo come Yeshùà ama la sua chiesa, ma anche “come la loro propria persona”; poi spiega: “Chi ama sua moglie ama se stesso”. - Ef 5:28.

Se il primo livello (“amate le vostre mogli”) è proprio il minimo, il secondo richiede un costante impegno personale (“*continue* ad amare le vostre mogli”) e il terzo porta in vetta. Qui, al livello più alto, si sta in piedi – per così dire – su due gambe ben ferme: 1. “Come anche Cristo ha amato la chiesa”, 2. “Come la loro propria persona”. La prima base implica la fede vissuta, la seconda base coinvolge la psicologia personale. Un uomo può avere anche fede ma, se non la pratica, la sua fede è solo teorica (*Gc* 2:20,24). Se è carente nella sua interiorità, rimane un teorico. Ora, la sua interiorità ha a che fare con il suo modo di pensare, con la sua psicologia. Un uomo che non pensa bene delle donne*, anche se dice di avere fede, si poggia su gambe malferme: non saprà amare la moglie come Yeshùà ama la sua sposa mistica e amerà male in conformità alla “propria persona” ovvero al suo modo scorretto di pensare.

* Se lui la pensa come l'autore dell'apocrifo *Siracide*, la donna è messa male perché viene caricata di ogni nefandezza, infatti l'autore scrisse: “Dalla donna ha avuto inizio il peccato, per causa sua tutti moriamo” (*Ecclesiastico* 25:24, *CEI*). Questo libro (che risale al 2° secolo prima di Yeshùà) non fa però parte della Bibbia e si trova solo nelle versioni cattoliche. Circa due secoli dopo Yeshùà, lo scrittore ecclesiastico Tertulliano (il quale inventò la parola “trinità”, basata sull'aggettivo latino *trinus*, “triplo”, e che è annoverato dai cattolici tra i cosiddetti “padri della chiesa”), rivolgendosi alla donna scrisse addirittura: “Sei tu la porta del diavolo, sei tu che hai spezzato il sigillo dell'Albero, sei tu la prima che ha trasgredito la legge divina ... hai annientato l'uomo, immagine di Dio”. – Citato in *L'eleganza delle donne*, I, I, 2, Nardini Editore, Firenze, 1986.

Diversamente da costoro, che nulla hanno a che fare con l'ispirata Sacra Scrittura, Yeshùà trattò le donne con il massimo rispetto e conferì loro grande dignità.

Fu proprio ad una donna che Yeshùà rivelò per la prima volta di essere l'atteso Messia (*Gv* 4:26), e quella donna non era neppure giudea ma addirittura samaritana, gente disprezzata che non veniva neppure salutata. - *Gv* 4:9.

Scavalcando di nuovo gli apostoli, fu a due donne che Yeshùà risuscitato apparve la prima volta (*Mt* 28:1,9), volendo perfino che fossero loro a testimoniare la sua avvenuta risurrezione agli apostoli (v. 10). E gli uomini? “Quelle parole sembrarono loro un vaneggiare e non prestarono fede alle donne”. - *Lc* 24:11.

Yeshùà trattò col massimo rispetto perfino le peccatrici, come la donna nota per la sua licenziosità (*Lc* 7:37,39) che “stando ai piedi di lui, di dietro, piangendo, cominciò a rigargli di lacrime i piedi; e li asciugava con i suoi capelli; e gli baciava e ribaciava i piedi e li ungeva con l'olio” (v. 38). A Yeshùà non venne neppure lontanamente in mente di approfittarsi della fragilità emotiva di quella donna. La trattò con rispetto, non come un oggetto sessuale.

Ciò che l'uomo pensa della donna influisce sul suo modo di considerarla e quindi di trattarla. L'egoistica psicologia maschile si manifesta anche nel comportamento sessuale dell'uomo, unitamente alla sua mancanza di conoscenza della psicologia femminile. Pur con le dovute eccezioni (che rimangono eccezioni), l'uomo pratica il sesso con materialismo e può arrivare a compiere l'atto sessuale senza provare alcun affetto per la donna. Lei non ne è capace; perfino quando vi è obbligata dai doveri coniugali, dà all'atto almeno una parvenza d'amore.

A livello psicologico non esiste intesa naturale tra uomo e donna. Tale intesa va conquistata nel tempo attraverso un graduale adattamento psicologico di lui a lei. Possiamo anzi dire molto di più

partendo da questa domanda: l'ideale è un rapporto basato su una sessualità materiale che soddisfa lui e lascia insoddisfatta lei oppure su un rapporto pieno che coinvolge lei quanto lui non solo fisicamente e porta i due ad un'unione piena goduta in tutti i sensi unendoli corpo e anima? Il vero amore è chiaramente solo quest'ultimo. E, siccome il modo maschile è materiale e quello femminile è anche spirituale, è lui che deve imparare da lei. Se questo adattamento psicologico non avviene, ci potrà anche essere la passione dei sensi, ma esaurita questa si spegne l'amore e anche la passione.

Gli uomini fanno l'amore con sé stessi per interposto sesso femminile.

La psicologia femminile si differenzia talmente da quella maschile che l'esperienza dei due è sintetizzata da due espressioni che sono un classico:

- Lei, incompresa, a lui: "Tu non mi capisci e non riuscirai mai a capirmi";
- Lui è, per colmo d'ironia, perfino d'accordo: "E chi mai le capisce le donne?".

E, intanto, lui nemmeno ci prova. È lui che deve imparare da lei. E come può imparare? Le mamme che crescono i figli maschi come principini che devono essere serviti e riveriti, non aiutano di certo. Spetta a lui andare oltre, e l'ora in cui inizia a farlo è sempre tarda, per cui a maggior ragione è ora che inizi a farlo. L'uomo e soprattutto il giovane credente ha un buon punto di partenza accogliendo l'invito biblico a trattare le donne "come madri" e "le giovani, come sorelle, in tutta purezza". - *ITm* 5:2.

Se la moglie si adatta alla mentalità del marito che non la capisce, la sua scelta è fallimentare. Ma è un fallimento anche quando lui si sforza di capirla senza che lei si sforzi di capire lui. Inconsapevolmente, nel primo caso lei diventa schiava, nel secondo lui diventa vittima. Il segreto sta nella comprensione reciproca, che è anche un continuo arricchimento che porta ad un amore sempre più pieno e intensamente vissuto nella serenità coniugale.

La donna può anche sorridere, più o meno amaramente, quando sente dire che lei è un mistero, deve però cercare di capire che per l'uomo non è affatto facile entrare nel groviglio delle sue emozioni e dei suoi pensieri, tantomeno inoltrarvisi. Per l'uomo l'animo femminile è davvero il più ingarbugliato dei misteri. Perfino uno scrittore biblico (ovviamente uomo) arrivò dire: "Tra mille, un uomo lo capisco; una donna no" (*Ec* 7:28, *TILC*). Dietro la mancanza di conoscenza dell'animo femminile ci sono tutti i millenni della storia di una società maschilista, la cui mentalità perdura oggi in molti campi. I nostri nonni e bisnonni che andavano a scuola erano ancora suddivisi in aule scolastiche maschili e femminili, perfino con ingressi separati. Nonostante i tentativi di parità, la donna rimane spesso discriminata. Colmo dei colmi, ciò si verifica ancora nelle religioni, come presso i cattolici, i pentecostali, i Testimoni di Geova e altri, per non parlare del mondo islamico. Come già osservato, l'ambiente familiare non aiuta se le madri sono le prime a trattare diversamente i figli rispetto alle figlie. Un uomo cresciuto così, come può capire la ricca e complessa psicologia femminile?

A tutto questo insieme di cose si aggiunge per l'uomo un grande equivoco in cui cade per la sua mentalità.

La presunta docilità femminile

Sbaglia di grosso l'uomo che confida nella docilità della sua compagna e che perfino le attribuisce una predisposizione naturale a rivelarsi psicologicamente. Se l'uomo la pensa così, sbaglia completamente la sua valutazione. La verità è che la donna non è affatto docile. Tutt'altro.

Per troppo tempo (per secoli e secoli!) la donna non solo non è stata compresa, ma è stata finanche schiavizzata. Se una "natura" (non affatto naturale) le stata indotta, è quella del ripiegamento in sé stessa. Non ci si deve allora stupire se, per difesa, si è abituata ad aggrovigliare e ingarbugliare all'infinito le sue emozioni. Non solo docile non è, ma docile non vuole essere. Può però farsi docile, se l'uomo la rende docile. Non certo comunque con la violenza. Se diventa docile è per un suo atto di volontà.

Non si confonda la docilità con l'arrendevolezza vanitosa. Quest'ultima si manifesta nelle ragazze durante e dopo la loro pubertà. Ritenendosi, come donne, attraenti al punto di essere desiderate, giustificano gli impeti maschili. Si sentono come un bel fiore, trascurando che i fiori si colgono recidendoli e avviandoli così allo spegnimento vitale proprio perché sono belli. Fa male dentro, in modo penetrante, osservare la ragazza a destra nella foto accanto in cui sono ritratte delle donne ebreie in un campo di sterminio nazista. Si noti come lei, davanti all'obbiettivo, si aggiusta i capelli per farsi bella.



La docilità femminile non esiste. È un mito. L'arrendevolezza delle ragazze è per vanità e l'uomo è nei loro sogni adolescenziali solo un mezzo da cui trarre la sicurezza del loro fascino. Passata l'adolescenza e la gioventù, tale sicurezza vacilla: l'uomo può infatti trascurarla. Il che non solo conferma il precedente ruolo maschile nell'assicurarle il suo fascino giovanile, ma le dà la controprova: se lei è ignorata, fallisce come donna. Se poi trova un approfittatore che - per rimanere nella metafora floreale - strappa senza riguardi il fiore nella sua ultima manifestazione di bellezza, le saranno aggiunte delusione e amarezza, sofferenze nell'intimità del suo animo femminile.

Delle sofferenze interiori della donna tratteremo nel prossimo studio.

